

# VITA DI PARTITO INVITO AI COMPAGNI per lo studio individuale

Tutto ciò che di buono in me lo debbo ai libri.  
M. GORKI

L'iniziativa del mese del libro, della cultura popolare e della scuola interessa tutte le organizzazioni democratiche, tutte le organizzazioni dei lavoratori, ma interessa e deve mobilitare in primo luogo il nostro partito e tutto il partito.

Conoscenza è sinonimo di forza e solo studiando si può rafforzare la lotta.

« Si può diventare dei comunisti soltanto se si arricchisce la propria memoria di tutta la ricchezza di conoscenze che l'umanità ha elaborato. Se ho coscienza di sapere poco, farò in modo di sapere di più, ma se una persona afferma di essere comunista e di non avere bisogno di sapere niente serio, non diventerà mai nulla di simile a un comunista ».

Questo grande insegnamento di Lenin è sempre attuale. Abbiamo un partito di oltre due milioni di iscritti. Quanti problemi potremmo risolvere, quanti più grandi sarebbero i nostri successi se questi due milioni e più di iscritti fossero dei militanti, fossero tutti attivi e se l'opera di tutti quelli che sono attivi fosse sempre efficace e positiva?

L'attività di una parte dei compagni è un'attività limitata e difettosa. Si parla spesso di propaganda capillare, ma non è sempre facile condurre una buona propaganda capillare; talvolta essa è deficiente e manca di forza di persuasione. Occorrono in più gran numero i compagni che sappiano confutare e combattere gli avversari non con frasi fatte e luoghi comuni, ma con dati, fatti e argomenti concreti, con sicurezza ideologica.

« Bisogna riconoscere come un assioma - scrive il compagno Stalin - che quanto più sono alti il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti, tanto migliore e più fecondo è il lavoro stesso, tanto più efficaci sono i successi nel lavoro e al contrario quanto più bassi sono il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti, tanto più nocivi sono le lacune e gli insuccessi nel lavoro, tanto più probabili è la decadenza e la degenerazione dei militanti stessi in gretti pratici e, tanto più probabile è la loro degenerazione completa ».

Qualcuno pensa che per studiare ci sono le scuole. Ma nel nostro paese solo una piccola parte dei lavoratori può frequentare le scuole e solo le più elementari, anche se ci si riferisce alle scuole di partito, non è necessario dire che queste sono poche e possono accogliere ogni anno solo alcune centinaia di allievi. Inoltrando le scuole di partito per quanto possano essere ben fatte, danno solo i primi elementi di cultura generale, i primi elementi per lo studio della teoria del marxismo e del leninismo, per la conoscenza del movimento operaio italiano e internazionale, della storia del nostro paese.

La conoscenza di queste e di altre questioni indispensabili alla lotta può essere acquistata nella situazione di oggi dalla grande maggioranza dei nostri compagni e dei quadri solo con lo studio individuale. E quando anche le scuole di partito fossero cento volte più numerose e più ben fatte di quello che sono, esse non potrebbero mai da sole risolvere il problema della formazione del quadro di quadri e di militanti di alto livello. Guai se i compagni che hanno avuto la fortuna di frequentare una o più scuole credero di poter fare a meno dello studio individuale. Chi si ferma alle poche nozioni ricevute, chi non continua a studiare ogni giorno, sistematicamente, sarà in grado difficilmente di applicare bene la linea politica del partito. Ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da apprendere.

Lo studio individuale è tra le forme migliori di studio; innanzi tutto perché è aperto a tutti, non condizionato da altri orari di lavoro e, in secondo luogo, perché l'esperienza insegna che « nulla vi è di più efficace del lavoro individuale sui libri che permette all'individuo di studiare a fondo un determinato problema, di elaborarlo e di utilizzarlo poi nella pratica ».

Anche nell'Unione Sovietica, dove tutti in più sono state create un'infinità di scuole, di circoli, di istituzioni scientifiche e culturali di ogni genere, di università, dove anche le scuole di partito per lo studio del marxismo e del leninismo si contano a migliaia, è stato dato un formidabile impulso allo studio individuale.

In un'importante risoluzione presa dal C.C. del Partito Comunista sovietico dell'Unione Sovietica il 14 novembre 1937 si sottolineò: « È necessario ridare ai comunisti la fiducia nelle loro forze e nella loro capacità di assimilare la teoria marxista-leninista. Bisogna distruggere il pericoloso pregiudizio che non si possa studiare il marxismo-leninismo altro che nei circoli, poiché in realtà il mezzo principale, il mezzo fondamentale di studio del marxismo-leninismo è la lettura individuale ».

Ecco perché il libro deve essere l'unico più fedele del comunista il suo strumento di lavoro e di lotta. Ecco perché la campagna per il libro, per la cultura popolare e per la scuola deve essere condotta e appoggiata in modo particolare dai comunisti.

Qui giunge di rimando la solita osservazione: ma il Partito non può condurre due o tre campagne contemporaneamente. Siamo impegnati oggi, si dice, a fondo nella campagna per la pace, senza contare l'impegno di Modena e altri compiti che stanno davanti a noi; come facciamo a portare avanti in questo mese anche la campagna per il libro?

La campagna per il libro è strettamente legata alle lotte che noi comunisti in primo luogo parteciperemo alla lotta per la pace. Noi siamo tra i più attivi partigiani della pace, ma il nostro slancio e la nostra convinzione morale e politica non sono sufficienti a mobilitare milioni di uomini contro la guerra, contro le conseguenze del Patto atlantico, contro lo sbarco e il trasporto delle armi americane. La mobilitazione di milioni di uomini sul terreno della lotta contro la guerra presuppone una grande azione politica e ideologica.

Per vincere nella lotta per la pace e per la libertà dobbiamo dare battaglia sul terreno della cultura proletaria e popolare; dobbiamo ottenere il più grande successo nella campagna permanente per la diffusione del libro tra i compagni, tra i lavoratori, tra il popolo.

PIETRO SECCHIA



LA CAMPAGNA ELETTORALE IN U.R.S.S. - Nel circolo dell'officina di costruzioni meccaniche di Plessina, un gruppo di lavoratori sono occupati a preparare cartelloni di propaganda

## LE RIVELAZIONI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

# Peyré pagò con due milioni i servizi dei generali Revers e Mast

L'ex-capo di S. M. insiste nel tacere i nomi dei protettori del bandito, ma coinvolge nelle responsabilità l'intero Consiglio dei Ministri

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
PARIGI, 18. - Peyré è dunque il capo di un gruppo di banditi che ha il deputato Kriegl Valmont al generale Revers.

« Sì, senza alcun dubbio » aveva risposto il generale.

« Come? Un avventuriero un delinquente era più potente del Capo del Movimento generale? E poi si pretende che il vero mistero ed il vero scandalo non siano proprio in ciò? ». Commenta oggi « Le Monde ».

Sempre ieri sera dopo un estenuante interrogatorio Revers aveva promesso di scrivere stamane una lettera in cui avrebbe rivelato chi aveva dato tanta autorità al Peyré.

La lettera è arrivata a mezzogiorno nell'ufficio della commissione d'inchiesta. L'unico documento presentato era il comunista Kriegl Valmont. Sebbene i funzionari della commissione pretendessero che la lettera non doveva essere letta, « fino a martedì, giorno in cui la commissione tipetuderà i lavori, Valmont si poneva subito in contatto telefonico con altri membri: uno di questi il radicale An-

xionnaz, sopraggiungeva immediatamente e di procedeva all'apertura e alla lettura della missiva. Come si poteva prevedere però Revers non ha parlato. Egli si è limitato ad elencare una serie di informazioni confidenziali ed esatte che il Peyré gli aveva fornito, ha citato altri elementi che permettono forse di rintracciare qualche « relazione » sconosciuta tra il Peyré e il generale Revers, ma non ha menzionato nessun elemento nuovo è stato procurato. Ad un giornale è stato riferito che il Peyré ha dichiarato: « So lo Peyré può rivelare chi erano i suoi protettori ». Ma, come è noto, Peyré è stato da tempo fatto fuggire in Brasile.

L'identità dell'altro personaggio che aveva fatto di Peyré un vero governante del Paese è dunque sconosciuta. Le congetture di corridoio sono arrivate a sospettare che si tratti persino di un personaggio molto vicino alla Presidenza della Repubblica. L'unica traccia è stata fornita da un altro documento, quando un commissario gli gli ha chiesto: « dobbiamo limitare le nostre ricerche al Consiglio della Difesa? », il generale ha risposto: « an-

## I precedenti dello scandalo

(Continuazione dalla prima pagina)

Van Do e attraverso lui, con Bao Dai e due generali si ripromettono di far saltare il governo francese in Indocina. Allora si è costituito con il Mast. Allora si è visto che i milioni sarebbero fucati; grossi affari in vista, concessioni di caucio, traffici valutari.

Ma, come è noto, il Peyré aveva avuto la sua fetta grossa di torta. E Bao Dai avrebbe avuto degli « amici », gli avrebbero garantito ogni appoggio nella sua ferrea repressione contro i comunisti. Il Peyré ha detto: « casa del lavoro individuale sui libri che permette all'individuo di studiare a fondo un determinato problema, di elaborarlo e di utilizzarlo poi nella pratica ».

Anche nell'Unione Sovietica, dove tutti in più sono state create un'infinità di scuole, di circoli, di istituzioni scientifiche e culturali di ogni genere, di università, dove anche le scuole di partito per lo studio del marxismo e del leninismo si contano a migliaia, è stato dato un formidabile impulso allo studio individuale.

In un'importante risoluzione presa dal C.C. del Partito Comunista sovietico dell'Unione Sovietica il 14 novembre 1937 si sottolineò: « È necessario ridare ai comunisti la fiducia nelle loro forze e nella loro capacità di assimilare la teoria marxista-leninista. Bisogna distruggere il pericoloso pregiudizio che non si possa studiare il marxismo-leninismo altro che nei circoli, poiché in realtà il mezzo principale, il mezzo fondamentale di studio del marxismo-leninismo è la lettura individuale ».

Ecco perché il libro deve essere l'unico più fedele del comunista il suo strumento di lavoro e di lotta. Ecco perché la campagna per il libro, per la cultura popolare e per la scuola deve essere condotta e appoggiata in modo particolare dai comunisti.

Qui giunge di rimando la solita osservazione: ma il Partito non può condurre due o tre campagne contemporaneamente. Siamo impegnati oggi, si dice, a fondo nella campagna per la pace, senza contare l'impegno di Modena e altri compiti che stanno davanti a noi; come facciamo a portare avanti in questo mese anche la campagna per il libro?

## UNA INTERROGAZIONE DI TERRACINI AL SENATO

# Inaudita censura postale sul testo di un telegramma

Il dibattito alla Camera sulla riforma dei contratti agrari

Il Senato ieri si è riunito solo di mattina essendo stata rinviata a mercoledì la discussione del progetto di legge sul contratto di affitto. Nella seduta mattutina ha avuto particolare risalto un'interrogazione del sottosegretario Sobbia al ministro delle Poste e della Giustizia circa l'arbitraria censura operata dal direttore della posta basata su un vecchio articolo che andrebbe abolito e la Carta Costituzionale dichiarando alla fine insoddisfatto della risposta del governo. Parlamentari insoddisfatti sono stati i senatori comunisti PELLEGRINI e FLECCIA che, nelle rispettive interrogazioni, avevano posto in rilievo l'incongruità dell'appoggio dato dalla forza pubblica alle serrate del sindacato di Pianosa del Brenia. Ramadieri si fa consegnare la dossier. Non si regolare? Non sempre nel corso della seduta an-

# La Conferenza Economica della C. G. I. L.

Dall'introduzione di Di Vittorio alla relazione del prof. Alberto Breglia

(continuazione dalla prima pagina)

vato 800 miliardi da destinare a investimenti. E quando si è parlato non ha naturalmente niente e non soltanto al punto di vista della quantità. Quello che è necessario infatti è un mutamento qualitativo di politica: perché al raggiungimento dello scopo del Piano occorre uno sforzo rivolto a realizzare una politica economica e finanziaria del tutto diversa, tale da muovere organicamente verso le leve produttive.

Ma l'aspetto più profondo di questo successo preliminare è rappresentato dal volume e dalla qualità del lavoro che è stato compiuto dalle C.G.I.L. e dalle Federazioni di categoria per contribuire, all'elaborazione del Piano, armonizzando le esigenze locali con gli obiettivi economici generali del Piano stesso. In ben 30 province sono state costituite 250 commissioni in ogni Comune; è degno di rilievo il fatto che tutte le municipalità, dei più svariati colori politici, hanno risposto diligentemente al questionario dilogiato.

A questo punto Di Vittorio esamina le conseguenze davvero tragiche che la politica governativa ha avuto sulla situazione economica italiana nei suoi aspetti. E' un quadro ampio e drammatico, esposto dall'oratore con voce martellante e con estrema esattezza e concisione di espressioni; un quadro che regala un'immagine al sole il fatto di un'impoverimento, le illusioni miracolistiche basate sull'ERP e sulla « politica della lesina ».

La produzione industriale a partire dal 1947, secondo le stime compilate a contrari, l'indice degli ultimi 4 mesi dell'anno è rimasto al disotto del 2% a quello del corrispondente periodo del 1948. Più grave ancora è l'andamento delle esportazioni.

Un salario minimo

Quanto alle cifre sulla manodopera non occupata, secondo i dati del Ministero del Lavoro al 31 dicembre scorso il numero dei disoccupati totali ammontava a un milione e 741 mila unità. Se aggiungiamo i disoccupati intellettuali che non sono registrati e molti altri disoccupati che sono stati per un periodo di tempo in attesa di essere assorbiti nei vari settori pubblici stamane. Il primo è la disoccupazione che si è verificata in città diverse da quella di residenza, si è avvertita attorno alla cifra di 2 milioni di persone. Sta di fatto che il numero di disoccupati nei vari Istituti per assicurazioni obbligatorie risulta che dal 1947 al 1949 il numero dei lavoratori occupati è diminuito di ben 150 mila unità. Bisogna aggiungere che un milione di operai lavoratori sono stati licenziati e che più d'un milione e mezzo di braccianti agricoli lavorano soltanto pochi mesi all'anno.

Nel settore industriale, l'Italia ha questo crisi primario del 25% delle persone addette sono totalmente disoccupate. Per la situazione nelle campagne, da un rapporto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, si apprende che in Italia sono ben 2.700.000 lavoratori in soprannumero: questo è dunque il numero dei disoccupati totali in agricoltura.

Tali dati esposti possono dare un'idea dello stato di indigenza in cui sono ridotti parecchi milioni di famiglie italiane, condannate alla sotto-alimentazione più crudele ed a privazioni quasi sistematiche di prodotti non alimentari, contribuendo così ad aggravare la crisi di importanti settori dell'industria.

Questa situazione intollerabile è ancora aggravata dai bassi salari, dai prezzi elevati, dalle tasse assidue, propositi altri dati estremamente indicativi. La spesa mensile della famiglia tipo, per la sola alimentazione è di L. 32.221 a Milano, di L. 28.000 a Roma, di L. 26.000 a Napoli, L. 30.247 a Palermo. La spesa relativa ai vestiti, all'abitazione e varie si aggira attorno alle 28.000 in media. Il che porta il costo della vita della famiglia tipo a 60.000 lire.

Ora, la media delle retribuzioni mensili degli operai italiani si aggira sulle 30.000 lire mensili. Molto più miserevoli sono le retribuzioni dei braccianti agricoli che si aggirano sulle 750 lire giornaliere nel Veneto, sulle 680 in Liguria, aggiungendo le 804 a 1000 in Emilia, sino a 429 a Catanzaro, a 480 a Messina, e fino a 363 lire al giorno a Frosinone! Se si aggiunge che questi braccianti non riescono a lavorare più di 150 giornate l'anno, si può ben capire come essi non possono guadagnare nemmeno il solo pane per le proprie famiglie.

Nessuna meraviglia, quindi, che si aggiri la crisi dell'industria tessile e di quelle altre beni purificati, che nelle campagne si rigurgitano di merci di cui milioni di famiglie italiane sono costrette a privarsi. Nessuna meraviglia, quindi, che tutti gli indici della

misericordia e della crisi aumentino, travolgendo i ceti medi. Esempio: l'indice dei fallimenti, fatto 100 il 1947, è salito nel novembre scorso a 363; quello dei protesti cambiali è salito da 100 nel '47 a 523 nell'ottobre ed a 537 nel novembre del 1949.

Per uscire da questo cerchio di crisi è necessario occupare in lavori produttivi il maggior numero dei disoccupati, assorbire un salario minimo indifferibile.

« La C.G.I.L. », ha detto Di Vittorio avviandosi alla parte conclusiva della relazione, « ha individuato le soluzioni dei problemi posti da cui è possibile ad un tempo impiegare un numero imponente di disoccupati e risolvere i più assillanti problemi nazionali: produzione, commercio, trasporti, abitazione e trasformazione fondiaria, edilizia popolare. Sulle tre branche, come sulla questione del finanziamento, la C.G.I.L. ha stabilito un'attenta e duratura serie di relazioni. Essa ha fatto appello agli esperti ed agli studiosi, perché portino liberamente e senza preconcetti di parte il loro contributo all'impostazione ed alla soluzione dei problemi posti dal Piano. E noi siamo grati ad emiliani scienziati che si sono coraggiosamente assunti il grave compito. Da parte mia, mi limiterò a fare alcune considerazioni sui problemi che sono oggetto delle relazioni, considerazioni che non hanno preminente carattere tecnico ».

In primo luogo Di Vittorio affronta il problema della produzione di energia idroelettrica. Si producono attualmente quasi 7 milioni di kwh in meno del fabbisogno, mentre tecnicamente si potrebbero più che raddoppiare la produzione con l'utilizzazione integrale delle risorse idriche. Per utilizzare queste risorse occorre realizzare le opere centrali, abbiamo a disposizione in Italia quasi tutto quello che occorre: mano d'opera, specialisti, tecnici ed officine attrezzate per costruire le centrali. Perché non lo si fa? Chiede l'oratore.

Sono note le ragioni che stimolano i monopoli dell'elettricità a cercare la produzione mantenendo elevati i prezzi; realizzare più facili e lauti profitti; inoltre gli impianti meno costosi sono stati già compiuti, quelli da completare, più costosi, possono essere realizzati per l'imprenditore privato. Non allo Stato, però, in quanto esso deve tener presente anche il costo economico e sociale della disoccupazione, della carenza di energia che deriva dalla deficienza di energia elettrica. Vi sono dunque ragioni oggettive che giustificano pienamente la rivendicazione della C.G.I.L. per la nazionalizzazione delle aziende elettriche monopolistiche. L'Ente Nazionale dell'Elettricità

## Occorre un governo indipendente dai monopoli e dai latifondisti

attività economica e questa nuova attività economica dal suo stesso gioco crea i suoi mezzi di finanziamento, attraverso le normali consuetudine vie del credito bancario. Perciò, insisto, il problema del finanziamento non è altro che problema di produzione: intendo parlare del finanziamento continuativo, non di quello iniziale, il quale peraltro via via si compensa e si dissolva nei mezzi produttivi, tutta che esso promuove.

Il relatore passa poi ad esaminare alcune delle fonti che sarebbero immediatamente a disposizione di attività economica produttiva, tutte che esso promuove.

In primo luogo egli osserva come dalle ultime dichiarazioni di componenti governativi risulti che 150 o 200 miliardi di lire sarebbero investiti nel 1950 dalle amministrazioni pubbliche, oltre quelli investiti l'anno scorso.

« Il rapporto Hoffman »

In secondo luogo, aggiunge Breglia, l'Italia dispone di riserve auttee per 252 miliardi di dollari e di riserve estere per 1.200 miliardi di dollari. Non sarebbe certo imprudente per la nostra politica monetaria introdurre nel circolo produttivo nazionale una parte non irrilevante di tali riserve, tenendo presente l'annua lezione che appunte tale abbondanza di riserve ha contribuito a sciogliere gli stessi americani a decurtare gli stanziamenti contemplati dal Piano Marshall.

In terzo luogo l'oratore ricorda come da parte di nostri connazionali del più diversi indirizzi politici, sia stato lamentato l'impiego scellerato di un certo numero di miliardi a nostra disposizione.

In quarto luogo Breglia cita le osservazioni contenute nel rapporto ECA a proposito di quelle imprese controllate dallo Stato. « Dovrebbero farci arrischiare come italiani, tanto più se fossimo i responsabili della vita economica del nostro Paese ». E' questo il rapporto che il nostro governo deve prendere in considerazione. Le imprese controllate dallo Stato non sono in alcun modo adoperate a strumento di una politica economica da parte del governo, ma esse sono diventate un mezzo per la politica monetaria, che ha fatto dell'economia italiana. Per una ampiezza parte di tali imprese, il governo partecipa passivamente o quanto per nulla alle decisioni operative.

In quinto luogo il relatore indica gli stanziamenti militari e di polizia, una parte almeno dei quali potrebbe essere ben altrimenti impiegata. Tali stanziamenti ammontano per il 1950 a 1.200 miliardi, un loto è assurda la pretesa di proporzioni fini di guerra, e dall'altro è irrealistica la tendenza a « farne a meno ». Bisogna invece, nella situazione attuale, cercare un ambiente economico soddisfacente e normale.

Dopo aver chiesto alla Conferenza di pronunciarsi sulla possibilità di realizzare nell'attuale situazione profitti interni o prestiti esteri, il professor Breglia esamina anche l'efficacia che potrebbe avere in Italia il tentativo di dire confiduciosi i profitti, produrre così che ciascuna nuova ricchezza, figlia delle precedenti, generi ricchezze nuove. Le quali ancora danno soddisfazione e possibilità di vita ad esseri umani ancora languenti, i quali a loro volta siano immessi nel ciclo ripetitivo ed impietoso di produzione ancora successiva, e finanziamento e occupazione, piuttosto che essere astrattamente pre-ententati alla nostra mente, risultano tali, momenti via generati e via generanti nel fenomeno unico del processo produttivo.

La relazione del prof. Alberto Breglia è stata accolta da un grande applauso dell'assemblea. I lavori della Conferenza sono stati successivamente rinviati a stamane alle 9.

## La profonda relazione del professor Breglia

Quali alternative al piano della CGIL sono state prospettate? La prima è l'emigrazione e Di Vittorio ricorda questo proposito il progetto del ministro Sforza che farebbe ridere se l'argomento non fosse tragico. Io non riesco a capire come il Senato e la Camera, che sono i rappresentanti della CGIL, non dovrebbero spendere miliardi di lire per andare a dissodare terre inell'America del Sud, quando di terre incolte ne abbiamo in abbondanza in Sicilia, in Calabria, in Puglia, a pochi chilometri da Roma (applausi vivissimi). La via dell'emigrazione è destinata a riservare delusioni e dolori a volentieri, quasi sempre inutilizzati; e noi, anche se potremmo accettarla come il male minore, ci rendiamo conto che le sue porte sono praticamente chiuse.

L'altra alternativa è quella della produzione bellica. Si pensa così di rianimare il mercato e di risolvere il problema della disoccupazione. Ma le armi - dice Di Vittorio - non sono beni di consumo, sono strumenti di distruzione e di morte. Mai nessuna guerra ha risolto i problemi economici, anzi li ha aggravati ed esasperati. E poi, per la produzione bellica, occorrono in parecchi e questi hanno già detto chiaro e tondo che vogliono la pace e il lavoro.

Buona è la sola alternativa alla miseria e all'arretratezza sociale resta il piano della CGIL. « Signori - esclama alla fine Di Vittorio - liberatevi dalle prevenzioni assurdità e dalla meschinità. Accettate questa offerta che vi fanno i lavoratori. Evitate di mettervi con le spalle al muro, perché di fronte al muro si prendono delle decisioni da disperati, note eredità che la situazione attuale possa ancora essere tollerata. Milioni di uomini e donne sentono gli stimoli della fame e qualche cosa di ancora più straziante dei mercedi che domandano le proprie creature che domandano il pane. Ascoltate, signori della classe dirigente, signori industriali, signori latifondisti, perché è a voi che ci rivolgiamo. Accettate la via della CGIL, perché essa è l'unica via d'uscita, la via della civiltà, è la via della vita ». L'applauso entusiastico che saluta il Segretario Generale della CGIL si prolunga per qualche minuto.

Ha preso poi la parola il professore Alberto Breglia della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, il quale ha svolto la relazione generale sul problema del finanziamento.

Il prof. Breglia affronta senz'altro il problema di centro: quello della disoccupazione. Tale problema, a parte i suoi aspetti sentimentali ed umani, « è indice del problema economico fondamentale di una produzione nazionale insufficiente ». E quindi sulla produzione che il relatore apposta la parte iniziale del suo discorso. Il finanziamento, egli dice, non è che

## Prosegue il dibattito sui contratti agrari

Una proposta per la trasformazione della mezzadria in affitto.

Nella mattinata di ieri è continuata alla Camera il dibattito sulla legge di riforma dei contratti agrari. Sono stati discussi gli articoli dal 10 al 13 concernenti la vendita e la responsabilità dei prodotti mezzadri. Le discussioni, avevano posto in rilievo e efficacemente illustrato, per bocca dei compagni Miceli, Grifa, Marabini e del socialista Forza, i meriti emendamenti, ma il dibattito

## Investimenti produttivi

Ma qui sta il punto. Di che genere di investimenti si deve trattare? « Se l'investimento (che significa cose impiegate in un atto economico) - spiega l'oratore - non riproduce cose per una pari importanza economica, esso non toglie e non aggiunge nulla alla situazione economica di un paese. Se l'investimento è di una maggiore importanza economica, esso diviene investimento serio e questo è produzione per la società intera ». Richiamandosi ancora ad alcuni classici dell'economia, il prof. Breglia pone una netta distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo, che va inteso « nei riguardi del complesso sociale » tutto e non degli singoli individui e dei compresi nel complesso sociale ».

A questo proposito il relatore polemizza vivacemente con le assurde posizioni espresse negli ultimi tempi da economisti politici governativi. « Per i primi tre anni, in questi mesi, in questi giorni si è letto e si legge o si è sentito e si sente da cultori ufficiali o comunque da uomini altamente responsabili della politica economica, che un problema dell'investimento non c'è, che tutti gli investimenti sono da considerarsi seri, che tutti gli investimenti sono cose produttive. Nulla di più falso. Nessuno, in nome della scienza economica, può sostenere che le attività private, solo perché proccacciano un guadagno a chi le compie, sono produttive socialmente ».

Ribattute così le impostazioni degli economisti « ufficiali », in tema di investimenti, il prof. Breglia passa ad esaminare, con ricchezza di dati e di cifre, quale verrebbe ad essere, dopo una congrua spinta iniziale, lo sviluppo produttivo creato dal piano nel corso di alcuni anni.

E conclude: « Ciascuna attività economica, se è produttiva socialmente, genera in seguito una nuova